

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO VII - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1979



UN SICURO PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA CHIESA
E PER OGNI UOMO DI BUONA VOLONTÀ

MAESTRO DI VERITÀ

di CLETO PAVANETTO

Il 1978 passerà alla storia come l'anno dei Papi. Il rapido avvicinarsi di avvenimenti ecclesiali ha concentrato l'attenzione del mondo intero sulla persona del Papa, in particolare sulla Cattedra di Pietro occupata, nel breve giro di tre mesi, da tre Sommi Pontefici.

E capitato altre volte nella storia della Chiesa, parecchi secoli fa, ma forse si era convinti che l'uomo avesse raggiunto tale grado di autosufficienza da riuscire a scongiurare la morte di due Papi nello spazio di due mesi.

Abbiamo ammirato la profonda dottrina di Paolo VI; abbiamo contemplato, estatici e gioiosi, il rassicurante sorriso di Giovanni Paolo I; seguiamo ora con religioso assenso le parole di verità che Giovanni Paolo II profonde con tanta abbondanza e larghezza di vedute al mondo intero, assetato di serenità, di vita spirituale e di rinnovamento interiore.

Siamo convinti tutti, specialmente quanti lo possiamo seguire da vicino, che il buon Dio ha voluto dare alla sua Chiesa un Pastore valido e solerte, e fin d'ora la nostra fervida preghiera intercede perché i suoi anni siano lunghi nel servizio della Chiesa peregrina sulla Terra.

Poche volte forse nei secoli passati si è sentita impellente, come ai nostri giorni, l'urgenza di una guida sicura, di un pastore che, in mezzo alle opinioni mutevoli come il vento, sappia indicare la retta via del bene, che sia, mi si permetta l'espressione, l'incarnazione della ve-

rità unica, eterna, immutabile. I gruppuscoli intransigenti, come pure i lassisti impenitenti ed i professionisti dell'inganno, cercano in vario modo di provocare lo scoraggiamento della massa fondamentalmente buona, ma troppo spesso indifferente ed avida di novità. La sapienza pagana è giunta all'umiliazione di credere che l'uomo fosse « misura di tutte le cose »: tale errore, lo vogliamo sperare, preserverà gli uomini del duemila dal credere che la mente umana possa condizionare tutto ciò che esiste. Noi, cristiani cattolici, abbiamo la certezza che il buon Dio ci segue in modo particolare, ci guida e ci illumina attraverso il magistero del « dolce Cristo in terra ». Egli ci ha già ripetuto più volte che la via che porta alla salvezza passa attraverso la Chiesa, e tale via continua ad essere un inno alla vita, incipiente, matura o prossima ormai al suo termine, un invito alla gioia cristiana, alla collaborazione attiva per il bene dei fratelli, e quindi anche alla compartecipazione delle loro pene e delle loro sofferenze, per completare quanto manca alle sofferenze di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col. 1, 24).

La promessa di fedeltà, espressa nel precedente numero del nostro periodico, viene riconfermata all'inizio di questo nuovo anno civile, e si concretizza nella preghiera: Padre Santo, guidaci: Tu hai parole di verità; Tu hai parole di vita eterna.

Certezza e chiarezza

« Se si è insicuri, incerti, confusi, contraddittori, non si può costruire ». Lo ricordava Giovanni Paolo II — con la sua paterna incisività — nel discorso di fine d'anno all'Azione Cattolica (di cui riportiamo alcuni passi nella pagina seguente).

Abbiamo tutti un gran bisogno di recuperare « certezza e chiarezza », specialmente all'aprirsi di un nuovo anno, per impostare più fruttuosamente la nostra esperienza umana, la nostra presenza cristiana.

Eppure, non di rado, proviamo quasi timore o vergogna a far luce in noi stessi, a prendere con più vigore e coerenza le nostre decisioni, ad essere evangelicamente dalla parte del « sì, sì; no, no ». Forse c'è alla base una situazione di opacità morale, nella quale pigramente troviamo rifugio. Forse c'è qualche insidiosa carenza dottrinale. O c'è semplicemente un certo adeguamento ai tempi, dove la confusione delle lingue è risultato e motivo dell'appiattimento a livello di valori e dove, purtroppo, soltanto la violenza sembra capace di far sentire con chiarezza il suo sterile e disumano urlo di distruzione e di dolore.

Ma è proprio a quest'uomo così spesso incerto del senso della sua vita, invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione, come sottolineava il Papa nella indimenticabile omelia alla Messa d'inizio del suo Ministero di supremo Pastore: è proprio a questa società che sembra aver paura della Chiesa, perché tenta in ogni modo di neutralizzarne l'influsso, che noi dobbiamo rivolgerci. E, insomma, oggi ed ora che ognuno di noi, che noi tutti — comunità cristiana — dobbiamo trovare l'energia nuova per essere sempre pronti a dar ragione della speranza che è in noi, come raccomandava l'Apostolo Pietro.

Né dobbiamo cadere, per questo, nella opposta tentazione dell'euforica fierezza, quasi che cercare salvezza nella fede e vigore amoroso nelle opere della giustizia debba significare altezzosa chiusura agli altri, presuntuoso ed illusorio compiacimento del nostro sentirci « sicuri ».

Dov'è, infatti, la nostra sicurezza? Dov'è lo stesso sforzo per superare la confusione dottrinale e morale, le contraddizioni della nostra coscienza e del nostro agire, se non nell'accettare totalmente la nostra radicale povertà di creature, la nostra assoluta fragilità, rimettendoci in tutto e per tutto alla potenza creatrice del Signore?

Con S. Paolo ci convinciamo ogni giorno di più che di null'altro possiamo gloriarci se non della Croce di Cristo, e che solo nella nostra debolezza esistenziale possiamo scoprire la nostra vera forza. Per tradurla gioiosamente nella vita.

gl.m.

Il primo viaggio di Giovanni Paolo II

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo si unisce nella preghiera e nell'affetto filiale al Santo Padre che compie il Suo primo, grande viaggio apostolico (dal 25 al 31 gennaio), in occasione della terza conferenza episcopale latino-americana, in programma a Puebla, nel Messico.

CON GRANDE PARTECIPAZIONE DEI SOCI, DOMENICA 21 GENNAIO

L'Assemblea ordinaria dell'Associazione

Con gli interventi dell'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi e del Presidente Dott. Pietro Rossi, si è aperta, domenica 21 gennaio, l'Assemblea annuale dei soci, presenti un folto numero di amici.

Sullo svolgimento dell'Assemblea (di cui riportiamo una significativa immagine nella foto sottostante) torneremo diffusamente nel prossimo numero.



(Foto di Pio Marinangeli)

Il nuovo altare nelle Grotte

di S. E. Mons. LINO ZANINI

Chi visita le Grotte Vaticane, chiamate « Sacre » dallo storico Francesco Maria Torrigio nel 1618, incontra una serie di sacelli e di sarcofagi, che circondano la cripta Clementina attorno al Sepolcro di San Pietro.

La maggior parte delle tombe conservano le spoglie mortali di Romani Pontefici, i quali, per una antica tradizione, furono seppelliti attraverso i secoli nelle vicinanze del venerato Sepolcro del Pescatore di Galilea.

Questa antichissima tradizione, introdotta nella Basilica di San Pietro dal Papa Leone Magno, morto nel 461, risale ai primi cristiani desiderosi di riposare più vicino possibile alla tomba del Martire.

Fin dal II secolo, la liturgia stabiliva che la commemorazione dei defunti in genere e specialmente dei martiri, fosse fatta con la celebrazione della Santa

Messa. Per questo motivo San Gregorio Magno — che aveva creato la cripta, in seguito ampliata, per accedere al Sepolcro di Pietro — vi costruì successivamente una cappella con altare « affinché vi fossero celebrate Messe sopra il corpo del Beato Pietro », come Egli osservava.

I vari altari esistenti nelle Grotte Vaticane, che rispondevano a questo scopo, non erano più sufficienti per soddisfare il desiderio dei sacerdoti, i quali in numero sempre maggiore chiedevano di poter celebrare presso la tomba del Primo Papa e degli altri Pontefici con la partecipazione di gruppi di fedeli.

Le richieste — che andarono aumentando dopo il pio transito di Papa Giovanni XXIII e durante l'Anno Santo 1975 — fecero comprendere la necessità di adatta-

(continua in seconda pagina)

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Per costruire nella verità una vita santa e gioiosa

BISOGNA POSSEDERE UNA FEDE ILLUMINATA E CONVINTA PER ESSERE CONVINCENTI - PORTARE IL SORRISO DELL'AMICIZIA E DELLA BONTÀ A TUTTI E DOVUNQUE

(dal discorso rivolto dal Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione dell'udienza concessa a cinquantamila aderenti all'Azione Cattolica italiana, sabato 30 dicembre 1978).

(...) Per poter veramente impegnare il proprio tempo e le proprie capacità per la salvezza e la santificazione delle anime, prima e principale missione della Chiesa, bisogna possedere innanzitutto certezza e chiarezza circa la Verità che si devono credere e praticare. Se si è insicuri, incerti, confusi, contraddittori, non si può costruire. Particolarmente oggi bisogna possedere una fede illuminata e convinta per poter essere illuminanti e convincenti. Il fenomeno della «culturalizzazione» di massa esige una fede approfondita, chiara, sicura. Per questo motivo vi esorto a seguire con fedeltà l'insegnamento del Magistero. A questo proposito, come non ricordare le parole del mio Predecessore Giovanni Paolo I nel suo primo ed unico radiomessaggio del 27 agosto scorso? Egli diceva:

«Superando le tensioni interne, che qua e là si sono potute creare, vincendo le tentazioni dell'uniformarsi ai gusti e ai costumi del mondo, come ai titillamenti del facile applauso, uniti nell'unico vincolo dell'amore che deve informare la vita intima della Chiesa come anche le forme esterne della sua disciplina, i fedeli devono essere pronti a dare testimonianza della propria fede davanti al mondo: "Parati semper ad defensionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe" (1 Pt. 3, 15)».

LA TENTAZIONE DELLE DOTTE FAVOLE

Oggi più che mai sono necessari una grande prudenza e un grande equilibrio perché, come già scriveva San Paolo a Timoteo (2 Tm. c. 3-4) si è tentati di non sopportare più la sana dottrina e di seguire invece «dotte favole».

Non lasciatevi intimidire, o distrarre, o confondere da dottrine parziali o erronee, che poi lasciano delusi e svuotano ogni fervore di vita cristiana (...).

Ogni impegno, anche di tipo sociale e caritativo, non deve mai dimenticare che l'essenziale nel Cristianesimo è la Redenzione, e cioè che Cristo sia conosciuto, amato, seguito.

L'impegno nella santità implica perciò austerità di vita, serio controllo dei propri gusti e delle proprie scelte, impegno costante nella preghiera, un atteggiamento di obbedienza e di docilità alle direttive della Chiesa, sia in campo dottrinale, morale e pedagogico sia in campo liturgico.

Vale anche per noi, uomini del ventesimo secolo, ciò che San Paolo scriveva ai Romani: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rom. 12, 2).

Il mondo oggi ha bisogno di esempi, di edificazione, di prediche concrete e visibili (...).

Infine, sentite sempre più la gioia dell'amicizia!

Gli uomini oggi hanno un particolare bisogno di sorriso, di bontà, di amicizia. Le grandi conquiste tecniche e sociali, la diffusione del benessere e della mentalità permissiva e consumistica non hanno portato la felicità. Le divisioni in campo politico, il pericolo e la realtà di nuove guerre, le continue sciagure, le malattie implacabili, la disoccupazione, il pericolo dell'inquinamento ecologico, l'odio e la violenza e i molteplici casi di disperazione, hanno creato purtroppo una situazione di continua tensione e di nevrosi.

Che cosa deve fare l'Azione Cattolica? Portare il sorriso dell'amicizia e della bontà a tutti e dovunque (...).

La voce dei Padri della Chiesa

a cura di C. N.

Al di là dei miei limiti la Tua presenza

Per S. Ilario, vescovo di Poitiers (315 ca.-317), Dio è l'universale Presenza e l'impenetrabile Mistero. Noi Lo incontriamo nelle realtà sensibili e nel profondo del nostro io, senza che mai la nostra intelligenza possa afferrarLo. Il testo riportato, in cui il grande teologo della Trinità diventa sensibilissimo poeta, conclude mirabilmente il suo celebre trattato Sulla Trinità.

Per tutta la vita, che è tuo dono, Padre Santo, Dio Onnipotente, io ti voglio proclamare come Dio eterno e come eterno Padre. Mai sarò così ridicolo e così empio da voler giudicare la tua onnipotenza e i tuoi misteri, né vorrò far passare la mia fragile conoscenza davanti alla nozione vera della tua infinità e alla fede nella tua eternità...

Già nelle cose della natura non conosciamo le cause, pur senza ignorarne gli effetti. E noi facciamo un atto di fede, quando la nostra natura ignora. Quando ho fissato il tuo cielo con i deboli occhi della mia luce, ho pensato che non poteva essere che il Tuo cielo. Quando contemplo i corsi delle stelle, i ritorni annuali, le stelle della primavera, la stella del nord, la stella del mattino, il cielo dove ogni astro ha un proprio compito, io scopro Te, o Dio, in quel mondo celeste che la mia intelligenza non può contenere.

Quando vedo i meravigliosi movimenti del mare, non solamente l'intima natura, ma anche il ritmo misurato delle acque è per me un mistero. Tuttavia ho la fede della ragione naturale, anche se le apparenze sono impenetrabili. Al di là dei limiti della mia intelligenza, ritrovo ancora la tua Presenza.

Allorché nello spirito mi volgo verso l'immensità delle terre che ricevono tutte le sementi, per un'ignota forza le fanno germinare, poi vivere e moltiplicarsi, e, una volta moltiplicate, le consolidano nella crescita, non vi trovo niente che la mia intelligenza possa spiegare. Ma la mia ignoranza mi permette di meglio contemplarti; non conosco la natura che è al mio servizio, ma vi riconosco la tua Presenza.

Non conosco neppure me stesso: e tanto più ti ammiro quanto meno mi conosco. Sperimento, senza conoscerlo, il meccanismo della mia ragione, e la vita del mio spirito: e questa esperienza la debbo a Te, che, al di là dell'intelligenza dei principi, dispensi graziosamente, per la nostra gioia, il senso della natura profonda.

Se io ti conosco, pur non conoscendo me stesso, e se la mia conoscenza si muta in venerazione, non voglio affatto infirmare in me la fede nella tua onnipotenza, la quale mi sorpassa sovrannamente...

Conserva intatto, te ne prego, il rispetto della mia fede, e, fino al termine della mia esistenza, dammi questa coscienza del mio sapere, che io custodisca fermamente ciò che possiedo, ciò che ho professato nel simbolo di fede della mia rigenerazione, quando sono stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

S. Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, XII, 52, 53, 57.



Il nuovo altare nelle Grotte

(seguito dalla prima pagina)

re uno degli altari delle stesse Sacre Grotte, in un altare «coram populo».

Non era facile però provvedere ad una sistemazione che fosse in armonia con le differenti ubicazioni delle tombe papali e con le esigenze liturgiche secondo le quali, l'altare, in cui si compie il sacrificio eucaristico, deve essere visto dall'assemblea dei fedeli riunita attorno ad esso, come nelle chiese primitive.

Si presentò come migliore soluzione quella di utilizzare l'altare di Cristo Re, spostandolo lungo l'asse della stessa Navata centrale non lontano dai sarcofagi di Pio XI e Giovanni XXIII, utilizzando elementi architettonici esistenti.

Tale soluzione — che ha riscosso unanimi consensi — permette ai fedeli di assistere agevolmente sia dalla Navata centrale, sia dalle due Navatelle alle concelebrazioni e non giustificerebbe la erezione di altri altari provvisori o secondari, i quali toglierebbero lo spazio già limitato nelle Sacre Grotte e non consentirebbero la partecipazione comunitaria dei fedeli nello spirito del Concilio Vaticano II.

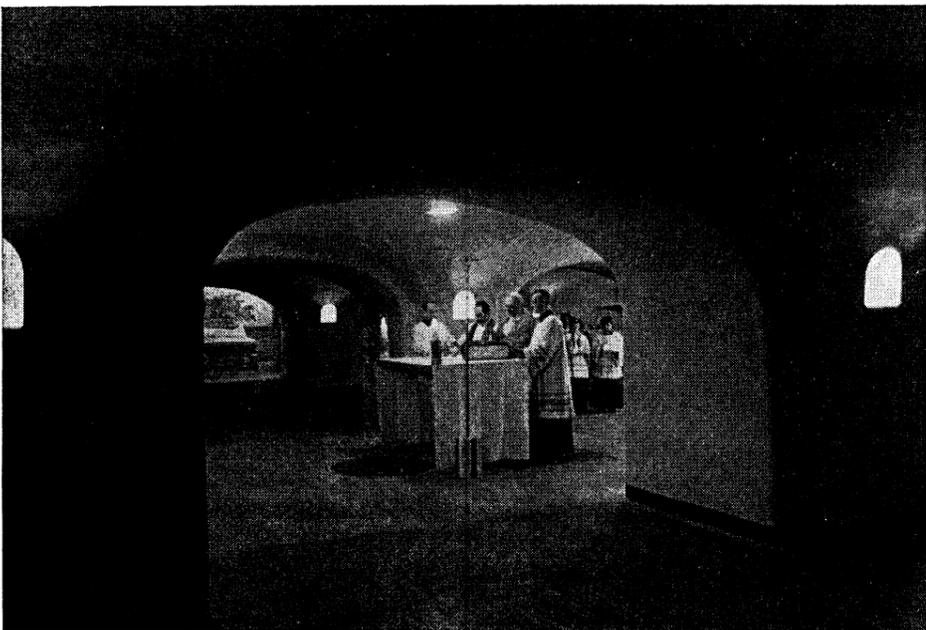
Al posto dell'altare di Cristo Re è sistemata la sede dei concelebranti sormontata dall'alto rilievo raffigurante il Divino Redentore, seduto in gloria celeste, con la destra benedicente e con la croce mutila nella sinistra.

Ai lati di questa imponente opera marmorea del xv secolo, attribuita a Giovanni Dalmata, sono collocati i quattro Evangelisti, quattro tondi in bassorilievo, probabili opere di Mino da Fiesole, che facevano parte del tabernacolo della «Sagra Lancia» e che Innocenzo VIII aveva fatto costruire dal Bramante. Accanto agli Evangelisti, vestiti di pallio e di tunica, si staccano i loro simboli: l'Aquila di San Giovanni, l'Angelo di San Matteo, il Leone di San Marco ed il Vitello di San Luca.

Il nuovo altare, così detto a «fungo», composto da un «rocchio» marmoreo di cipollino, sormontato da un artistico capitello corinzio medievale, ha una mensa di m. 1,20x1,30. Una colonnina tortile della fine del XIII secolo, ornata in cosmatesco, serve quale leggione per collocarvi il lezionario liturgico. Sarà una composizione di elementi armonici, a cui il tempo e l'arte hanno conservato il buon gusto.

Ora che le venerate spoglie di Giovanni Paolo I riposano accanto a quelle di Papa Paolo VI, nell'ombra serena e dolcissima delle cripte, la presenza dell'altare gioverà meglio a soddisfare la pietà di molti sacerdoti e della folla dei fedeli.

Di qui l'importanza della recente innovazione realizzata.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Il mistero della Natività nell'arte rinascimentale italiana

UNA ORIGINALE MEDITAZIONE SEGUITA CON PARTICOLARE INTERESSE DAI NUMEROSI SOCI PRESENTI

Domenica 17 Dicembre scorso nella sede dell'Associazione si è tenuta, in preparazione del S. Natale, l'attesa proiezione de « Il Mistero della Natività di N. S. Gesù Cristo nell'arte rinascimentale italiana », a cura di don Carmelo Nicolosi. Il « Prologo all'inizio della storia » presentava la Creazione, la Caduta, la Cacciata dal Paradiso terrestre, riprese dagli affreschi michelangeloeschi della Volta della Cappella Sistina; quindi lo svolgimento « nella pienezza dei tempi » illustrava gli episodi dei Vangeli dell'Infanzia (Annunciazione; Visita a S. Elisabetta; Nascita di Gesù a Betlemme; i Cori degli Angeli; Adorazione dei pastori; Presentazione al Tempio; Adorazione dei Magi; Strage degli Innocenti; Fuga in Egitto) attraverso le opere più significative dei pittori italiani dei secoli XVI-XVII.

Abbiamo potuto contemplare circa 250 diapositive a colori, accuratamente scelte e selezionate. Troppo lungo sarebbe fare l'elenco degli Autori presentati. Il testo — recitato da Gianluigi Marrone e Carlo Adobati — era desunto dai Vangeli di S. Matteo e di S. Luca, inframezzati da alcune poesie natalizie della letteratura italiana del XVI secolo.

La colonna sonora, che commentava suggestivamente il documentario creando una perfetta fusione tra immagine e musica, era costituita da composizioni di G. Pierluigi da Palestrina (1525 ca-1594: *Peccantem me, Ave Maria*), Felice Anerio (1560 ca-1614: *Ave Maria*), Gesualdo da Venosa (1560 ca-1613: *Ave, dulcissima Maria*), Giovanni Gabrieli (1557 ca-1612: *Magnificat*) Claudio Monteverdi (1567-1643: *Ave Maria, Gloria in excelsis Deo, Magnificat*).

L'originale « meditazione » ha riscosso vivissimo successo presso il numeroso pubblico che gremiva la sala.

CALENDARIO delle attività sociali

(febbraio-marzo 1979)

Domenica 4 febbraio: « I tesori dell'arte in Vaticano »: Il giudizio universale di Michelangelo - 2ª parte (proiezione di diapositive e commento a cura di don Carmelo Nicolosi).

Domenica 11 febbraio: Conferenza di Padre Giuseppe De Rosa S.J.

Domenica 18 febbraio: 3ª conversazione di don Cleto Pavanetto: « Dalla lettera ai Filippesi ... ».

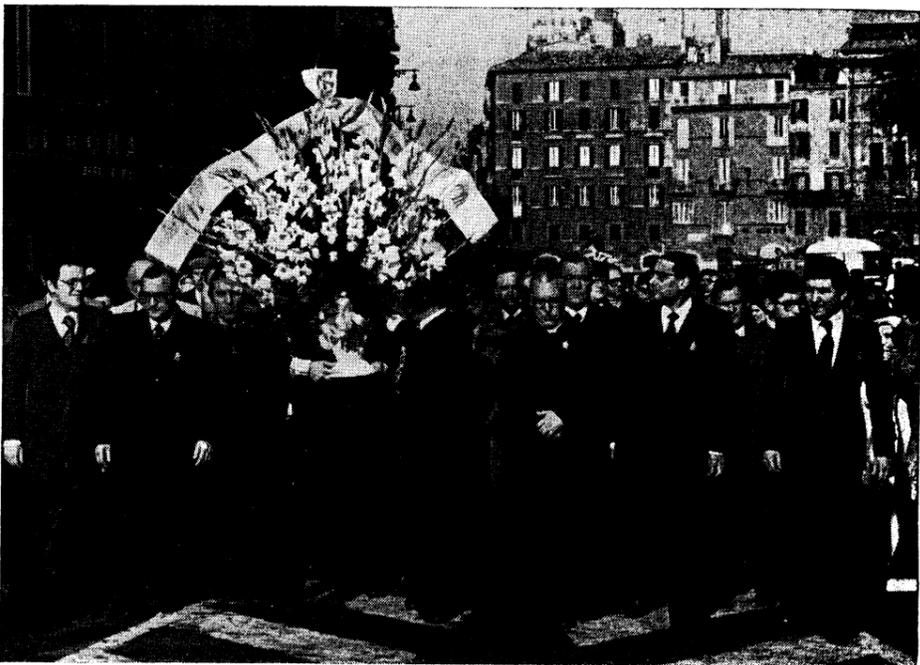
Domenica 25 febbraio: 4ª conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « La partenza di Israele dall'Egitto. La Pasqua ».

Domenica 4 marzo: Riunione del « Gruppo Lettori ».

Domenica 11 marzo: 4ª conversazione di don Cleto Pavanetto: « Le lettere pastorali ».

Domenica 18 marzo: Festa dell'Anziano.

Domenica 25 marzo: 5ª conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « L'Alleanza al Sinai ».



Alcuni momenti della vita d'Associazione: in alto, durante un'udienza in San Pietro, il nostro Presidente trattiene l'entusiasmo dei fedeli che si accostano al Papa; a destra, un particolare del bel presepe allestito nella sede sociale. Nella terza foto, il consueto omaggio floreale alla statua della Vergine in piazza di Spagna, l'8 dicembre scorso (Foto di Pio Marinangeli).



(Foto di Pio Marinangeli)

NELLA NOSTRA CAPPELLA

Nuova, pregevole opera artistica

Un'altra opera artistica è venuta ad arricchire la nostra Cappella. A rendere ancor più significativo e prezioso l'originale Ambone, realizzato lo scorso anno su progetto del nostro Socio Arch. Enrico Lapenna ed eseguito dai Soci Primo e Pietro Coralli e Gianni Tabacchiara, il medesimo Arch. Lapenna ha ideato, eseguito a sbalzo e donato il « Copri-Lezionario » in argento (vedi foto).

Lo sbalzo è basato volutamente su di un asse di simmetria centrale. Sul lato superiore vi è un globo, forma perfetta, che simbolizza la «Grazia», che, mediata dalla Croce, scende sulla terra, altro globo inserito nel basso. La Croce è conornata da quattro conchiglie, simboli dell'eternità; di queste, una è aperta verso la terra a sottolineare la relazione Grazia-Croce-Terra. I simboli degli Evangelisti sono stati divisi in quelli della terra che, tramite delle emanazioni, vanno verso la Croce in elevazione, e quelli dell'aria, nella parte superiore, che ascendono, come risucchiati, al cielo.

L'angelo è stato rappresentato come un uomo con il volto a metà coperto, data la sua natura misteriosa. L'Autore ha cercato di immettere delle forme dinamiche in una struttura statica come quella simmetrica, con lo scopo di ingenerare il senso della tensione che deve legare l'uomo al Divino.

La tecnica a sbalzo, volutamente, è stata lasciata non rifinita, per dare un aspetto arcaico al lavoro, fatta eccezione della conchiglia rivolta in basso che è parzialmente più rifinita a significare le possibilità tecniche dell'Autore. Inoltre sono stati eseguiti dei rilievi in ricordo delle ingemmate medioevali. Il lavoro è fatto con piani di diversi livelli e trattamenti differenziati che mettono maggiormente in rilievo i rapporti che legano i simboli fra loro: Grazia-Croce Eternità-Terra; i Quattro Evangelisti.

All'Autore-donatore grazie vivissime e congratulazioni sincere!

La Madonna della notte

di FRANCIS THOMPSON

Esponente tra i più rappresentativi della fioritura letteraria che accompagnò la rinascita della religiosità cattolica inglese nella seconda metà dell'ottocento, Francis Thompson guarda a Maria come a Colei che « aduna in sé ogni virtù esistente ».



Così, se io sapessi esprimere quel che vedo nell'intimo,
Così io dipingerei la Madonna della notte.

Le porrei, sopra la fronte illuminata,
La luce stellare della sua purezza:

Come, di fatto, il raggio candido d'una stella
Risulta dalla fusione di tutti i colori,

Così aduna ella in sé ogni virtù esistente
Nella sua dolce luce di purezza.

Il manto che solleva in alto e apre,
È il manto grande del firmamento.

Pensa, o operaio sofferente, quando la notte
Ti vien sopra triste e infinita,

Pensa qualche volta che è la Madonna
A stendere su di te il suo manto azzurro,

E ad avvolgere la terra, come una cosa stanca,
Dentro la sua gentile ombra;

E tu, allora, riposa un poco: e nel sonno
DimENTICATI di piangere, dimENTICATI di piangere.

The Works of Francis Thompson, vol. I;
London, Burns Oates & Washbourne, s. a. i.
pag. 200.

In famiglia

Il 30 novembre è nato Andrea Ferrazzi. Tanti rallegramenti ed auguri al papà, il socio Sergio Ferrazzi, alla mamma, signora Paola, ed al nonno, il nostro Vice Presidente dott. Mario Ferrazzi.

Felicitazioni ed auguri anche al socio Mario Sagnotti ed alla gentile signora: il 16 novembre è nata Giulia.

* * *

Rallegramenti vivissimi al nostro socio dott. Mario De Paulis, nominato recentemente dal Consiglio dei Ministri Direttore Generale al Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

* * *

Siamo sinceramente vicini all'amico Remo Ponso, che ha perduto il fratello Agostino il 6 gennaio scorso.

Disegno a china del nostro socio Pittore Michele De Meo.

IL VATICANO ATTRAVERSO LA STORIA

XIV. Le opere "moderne": e la fabbrica continua...

di ANTONIO MARTINI

Il Settecento e l'Ottocento hanno visto i papi impegnati soprattutto ad aumentare le collezioni di antichità ed a sistemarle degnamente: il primo ideatore del complesso di raccolte d'arte, oggi dette Musei e Gallerie Pontificie, fu Clemente XI (1700-1721) che avrebbe voluto iniziarla con una galleria lapidaria e con una raccolta di antichità cristiane, ma la mancanza di fondi non consentì la realizzazione del progetto.

Spetta a Benedetto XIV (1740-1758) il merito di aver ripreso l'idea, in parte realizzata, installando il materiale di scavo nella galleria a levante del Cortile del Belvedere. La sistemazione dei Musei è tuttora in atto se pensiamo ai grandi lavori fatti eseguire da Pio XI ed a quelli che si stanno ancora eseguendo ai nostri giorni.

Pio VII (1800-1823), sempre per alloggiarvi i Musei, costruì il cosiddetto Braccio Nuovo parallelo al Braccio Sistino della Biblioteca, venendo così a creare il Cortile della Libreria e quello della Pigna. I lavori vennero iniziati da Raffaele Stern nel 1817, che seguì i consigli di Antonio Canova; l'architetto morì il 3 dicembre 1820 e l'opera venne completata sotto la guida di Pasquale Belli nel 1822.

La caserma della Guardia Svizzera prospiciente il Cortile dell'Olmo presso il Torrione di Nicolò V si deve a Leone XII (1823-1829) che non lasciò altra traccia di sé in Vaticano se si eccettua la chiusura del Portico a pian terreno del Braccio Sistino ove sistemò i laboratori per il restauro delle sculture.

Pio VIII (1829-1830) e Gregorio XVI (1831-1846) hanno lasciato ben poche memorie in Vaticano; Pio IX (1846-1878), che tante opere compì in Roma, è ricordato nella storia edilizia vaticana soltanto per lo scalone, che dal livello del portone di Bronzo sale al Cortile di S. Damaso, fatto costruire dall'architetto Filippo Martinucci nel 1861.

Il contributo dell'opera pittorica dato da Pio IX ai Palazzi è quello della decorazione della Sala dell'Immacolata Concezione situata nella Torre Borgia al livello delle stanze. Francesco Podesti, pittore famosissimo ai suoi tempi, eseguì con freddo accademismo un ciclo di affreschi, allusivi al Dogma dell'Immacolata proclamato nel 1854, che come unico pregio ha quello di averci tramandato con precisione quasi fotografica moltissimi ritratti di personaggi della corte di Pio IX.

Alessandro Mantovani decorò con fatti della vita di Pio IX le tre logge del braccio Sistino del Cortile di S. Damaso, ed altri ignoti pittori tinteggiarono a colori vivaci i soffitti dell'appartamento pontificio sempre dell'ala Sistina.

Un'opera di Pio IX, che non può attribuirsi né all'edilizia né alla decorazione, ma della quale tutti i prelati di Curia gli saranno grati nei secoli, è l'apposizione, nel 1854, delle vetrate alle logge del cortile di S. Damaso precedentemente sferzate senza pietà da tutti i venti del Colle Vaticano.

Si conclude così il potere temporale; gli edifici Vaticani sembrano completati di strutture e di decorazioni.

Leone XIII (1878-1903) eseguì solo lavori di restauro in vari luoghi.

S. Pio X (1903-1914) costruì la comoda, ma ormai quasi abbandonata scala, che dai piedi del torrione di Nicolò V sale al Cortile di Sisto V, edificò il Palazzo del Belvedere per abitazioni dei dipendenti della Santa Sede, meglio noto tra i vecchi abitanti del Vaticano come « Palazzaccio ».

Una curiosa opera edilizia di S. Pio X è quel tunnel, che si diparte dal Grottone del Belvedere e sbucca nei giardini Vaticani, chiuso, da ambedue le parti, da robusti cancelli che rinserrano un magazzino di legnami ed altri materiali da costruzione, poiché la galleria come passaggio non venne mai usata.

La costituzione dello Stato della Città del Vaticano portò come conseguenza un nuovo fervore edilizio per soddisfare alle nuove esigenze organizzative ed amministrative.

Per qualche anno il Vaticano si trasformò in un cantiere dove le opere procedevano alacremente dirette dall'ing. Castelli, titolare dell'impresa che aveva l'appalto di quasi tutti i lavori, e sotto la personale sorveglianza di Pio XI che, spessissimo, si recava a visitare i cantieri. Si intratteneva con muratori e capimastri, i quali dicevano poi che il Santo Padre parlava sempre con cognizione di causa quasi che conoscesse perfettamente il mestiere.

Sorsero a quell'epoca l'edificio dell'Annona, il palazzetto delle poste, sopraelevato poi al tempo di Giovanni XXIII, il palazzo del Governatore, la stazione ferroviaria, l'ingresso dei musei, altri edifici minori e la cosiddetta zona industriale prospiciente la piazza Risorgimento.

Quando tutto sembra sistemato e si può dire che non occorre altro, ecco sorgere nuove esigenze: per lo spostamento dei Musei Lateranensi è stato necessario costruire un nuovo edificio che Paolo VI affidò all'opera dell'architetto Passarelli.

Per gli incontri del Santo Padre con gruppi sempre più numerosi di fedeli è stata costruita la nuova grandiosa aula delle udienze. Ideata dall'architetto Pier Luigi Nervi per ordine di Paolo VI, è un edificio di linee arditissime ed eleganti, degno di stare al paragone delle creazioni rinascimentali e barocche che rendono così fastoso il Vaticano.

Dagli episcopi di Simmaco all'aula delle Udienze corrono circa 1500 anni di attività edilizia e decorativa mai interrotta; ogni volta che tutto sembrava sistemato e concluso si è intrapresa qualche altra opera che ha lasciato un segno indelebile nel cammino della civiltà; forse anche qui, come per la fabbrica di S. Pietro, possiamo concludere che la fabbrica dei Palazzi Apostolici non finisce mai.

(fine)

INCONTRI BIBLICI

Le piaghe d'Egitto

di CARMELO NICOLOSI

Alla presenza del Faraone, Mosè ed il fratello Aronne compiono dei prodigi. Ma « il cuore del Faraone si ostinò » (Es 7, 13).

Jahvé interviene. Sull'Egitto si abbattè un impressionante cumulo di « piaghe » o flagelli (Esodo, capp. 7-10); presentatosi sulla riva del Nilo, Mosè trasforma il grande corso d'acqua in un fiume di sangue; il Paese viene invaso dalle rane; Aronne, dietro ordine di Mosè, percuote la polvere del terreno, e questa si tramuta in innumerevoli sciami di zanzare (o pidocchi, secondo il testo ebraico, cioè piccole bestie parassitarie); il Paese viene devastato dai mosconi; si diffonde una spaventosa mortalità del bestiame; sugli uomini e sugli animali si diffondono ulcere con eruzione di pustole; una tremenda grandinata si abbatte sul territorio; nugoli di cavallette ricoprono la superficie del Paese, oscurano il cielo e mangiano tutta l'erba e ogni frutto degli alberi; tenebre misteriose ed opprimenti si abbattono per tre giorni sull'Egitto.

Ma fino a questo punto il Faraone rimane irremovibile. Come è noto, il racconto delle « dieci piaghe » culmina con

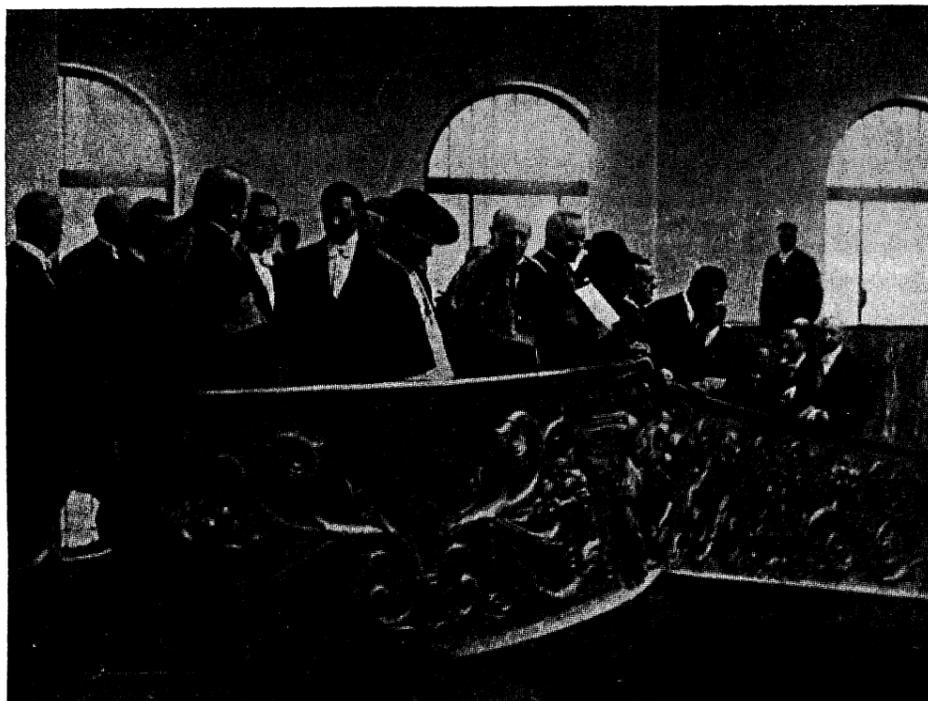
logica: Dio ha operato tali cose per liberare Israele. Di fatto, parecchi flagelli sembrano corrispondere a fenomeni noti in Egitto, benché non molto frequenti: l'Egitto ha conosciuto più volte spaventose grandinate; l'invasione delle locuste; giorni di oscurità dovuti al caldo vento sud-orientale, che riempie l'aria di polvere tanto da oscurare l'atmosfera, anche in pieno giorno. Ma il nocciolo del racconto era che la mano di Jahvé si era rivelata con tanta evidenza in tali avvenimenti, che soltanto il cuore più accecato poteva ostinarsi a non credere e a non cedere: il Faraone, pertanto, non rappresenta soltanto il sovrano regnante, ma è il tipo di tutti quegli uomini che resistono ostinatamente alla Parola di Dio. Per almeno 20 volte nel drammatico racconto si parla della « durezza del cuore » del Faraone. Il rifiuto di ascoltare la Parola del Signore significava rifiuto di « credere » e di « obbedire » alla sua volontà. Nella concezione biblica fede ed obbedienza sono inseparabilmente congiunte. Il Faraone — che con ogni probabilità era Mernepthah (1224-1210 a.C.), figlio di Ramses II il Grande, — rifiutò la fede e l'obbedienza. Non



A sinistra, Ramses II il Grande.



A destra, suo figlio Mernepthah.



La storica immagine del Pontefice Pio XI all'inaugurazione dello scalone elicoidale dei Musei Vaticani.

la morte dei primogeniti egiziani. È vero che il grande intervento liberatore di Jahvé fu la vittoria sull'esercito del Faraone presso il Mare dei Giunchi; ma il popolo di Israele ricordava continuamente, specie nella Liturgia del Tempio, che il Signore Iddio aveva spianato la via dell'esodo degli Ebrei, facendolo precedere da tutta una serie di calamità. Le « piaghe » probabilmente saranno state dei fenomeni naturali ben noti in Egitto; l'elemento straordinario, tuttavia, fu l'intensità di ciascuna di esse, e la convergenza di tanti flagelli uno dopo l'altro. Tutta la narrazione è stata redatta con grande maestria: dalla prima all'ultima piaga c'è un continuo crescendo drammatico. L'Autore ispirato vuole inculcare la verità teologica che Dio domina gli eventi e che nulla accade al di fuori della sua volontà; d'altra parte, mette anche in luce il ruolo della libertà umana nell'accettazione o nel rifiuto della Parola di Dio. I narratori, tuttavia, non ebbero particolare interesse di tramandare un resoconto passionato delle piaghe; desideravano piuttosto proclamare alle generazioni future che era stato Jahvé a compiere quei prodigi; l'elemento più importante del racconto è l'interpretazione teo-

che egli negasse l'esistenza di un dio chiamato Jahvé; politeista qual era, non gli sarebbe costato gran che riconoscere l'esistenza di un numero qualsiasi di dèi. Ma agli occhi del Faraone, Jahvé, dio degli schiavi Ebrei, era un dio di secondo ordine, che non avrebbe mai potuto prevalere contro la potenza egiziana.

Il racconto del giudizio di Dio sull'Egitto è il segno profetico di quel giudizio che si abatterà sulla miscredente « Città dell'uomo », nel « giorno del Signore ». Egitto e Babilonia, simboli del progresso ma anche dell'arroganza umana, saranno condannate dai Profeti perché si ergono in opposizione a Dio. Per i Profeti, le « piaghe d'Egitto » sono un'anticipazione della definitiva rivelazione della giustizia di Dio nei confronti di coloro che hanno disprezzato la sua Parola.

Il Faraone non vuole riconoscere che Jahvé ha qualche diritto sugli Ebrei, che possa essere in contrasto coi suoi diritti. Soltanto le terribili piaghe riversate da Dio sull'Egitto consentirono agli Israeliti di fuggire. Ma il Faraone invierà le proprie truppe all'inseguimento degli schiavi fuggitivi. Ciò preparerà l'ultima scena: la rivelazione culminante della potenza di Dio.